

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

# FRA DIEGO LA MATINA

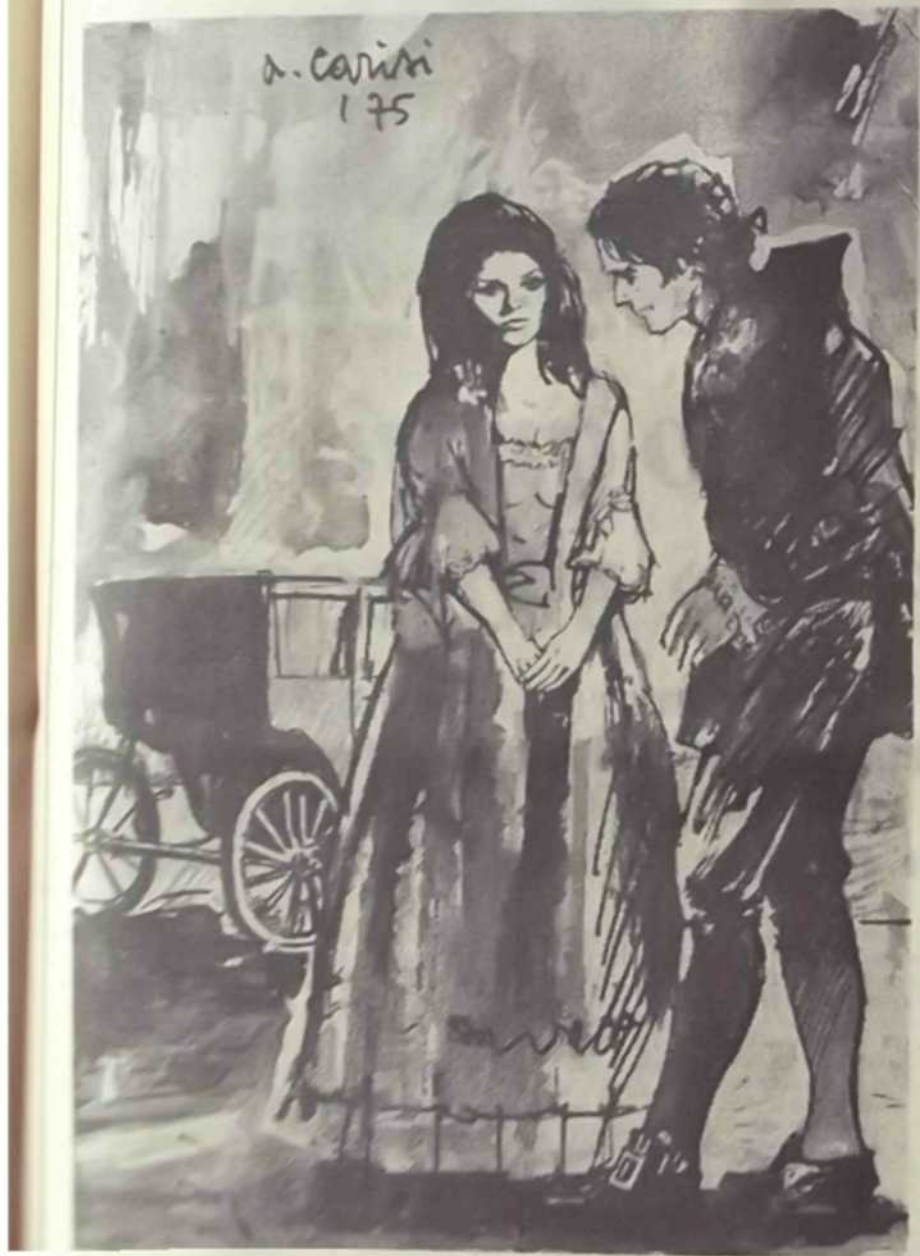


di Luigi Natoli (William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Cortesi)

4

- Tu l'ami, dunque?



- Perché — disse — respingete un cuore pronto a qualunque sacrificio? Di che temete?

Rientrò in chiesa, più pallida, più triste; fece inginocchiare Cristina, che, indovinando perché era uscita, l'aspettava trepidando; s'inginocchiò anche lei e disse:

— Preghiamo, figlia mia.  
Verron era rimasto colpito dalle parole di Isabella che nascondevano qualche mistero, ma non ubbidì, non se ne andò. Si fermò nella piazzuola che s'apriva a fianco della chiesa e aspettò. Dopo mezz'ora le donne uscirono e lo videro, Isabella, che era sicura di ritrovarlo, gli volse uno sguardo di rimprovero e di preghiera; Cristina uno sguardo di dolore; ella aveva gli occhi rossi, aveva pianto; dunque sua madre le aveva detto qualche cosa e se ella ne aveva pianto, era segno che il suo cuore non era rimasto insensibile. Fu per Verron una rivelazione: ed egli se ne sentì felice, come se Cristina gli avesse detto: «Tamo».

L'indomani ritornò nella strada del Crocifisso, ma la finestra era chiusa. Aspettò: poco dopo vide uscire di casa un prete, col volto oscurato dall'ira, che si rivelava anche al gesto nervoso col quale si tirava i peli ora dei baffi, ora del pizzo. Egli diede una occhiata intorno, fermò un attimo gli occhi su Verron, aggrottò le sopracciglia e si allontanò, picchiando forte con la canna sul selciato.

«Chi è costui? — si domandò il giovane: — Che cosa è andato a fare dalle donne?»

Gli sovvennero alla memoria le parole di Isabella «Era dunque quella l'oscura minaccia dei grandi dolori? Un istinto generoso gli emozionò il cuore, gli fece credere di essere chiamato a difendere quelle donne da un nemico, che forse era quel prete. Non si domandò quali rapporti corressero fra costui e le donne e prendendogli di non dover indugiare a dare loro coraggio, senz'altro tiro il cordoncino del saliscendi aprì la porta e salì la scaletta.

Quando le due donne che stavano in un angolo abbracciate e piangenti, lo videro entrare, mandarono un grido di sorpresa e di spavento. Ma Verron era così esaltato dalla sua parte di protettore che, accompagnando le parole con un gesto rassicurante, disse:

— Signora, ho visto uscire di qui un uomo con un viso malvagio; ho indovinato che è di lui che avete paura; ebbene io sono qui per difendervi e nessuno oserà toccarvi, se non dopo di avermi ucciso!

— Disgraziato! — gridò Isabella congiungendo le mani: — voi ci renderete e perderete voi stesso! Partite, ve ne supplicò... E non vi fate più vedere.

Verron non si arrese, benché l'aspetto doloroso di Isabella lo com-

movesse. Sul volto di Cristina egli lesse un desiderio diverso da quello della madre; nei suoi occhi smarriti e sgomenti balenava una luce: un raggio di sole sopra un cespo di rose spiegato al vento.

— Perché, — disse, — respingete un cuore pronto a qualunque sacrificio? Di che temete? Qualunque sia il pericolo che vi minaccia, io saprò difendervi: ve l'ho promesso... Rassicuratevi.

— No, no, no! — ripeteva disperatamente Isabella — andatevene! Non pensate più a noi! Non vi fate più vedere! Oh Dio! D'ora in poi perché ci abbandonate?

— Ma Dio non vi abbandona, se vi offre un aiuto...

Il dolore di Isabella spaventò Cristina. Ella abbracciò la madre come per confortarla, ma intanto volgeva uno sguardo di riconoscenza a quel salvatore giovane e bello che le appariva così cavalleresco ed eroico.

— Diglielo anche tu che se ne vada, che ci lasci! — mormorò Isabella alla figlia.

— Oh mamma! — gemette la fanciulla; tuttavia cedette e disse a Verron, col viso di porpora, con voce tremante:

— Avete sentito, signore?

Ma c'era nel tono e nel tremore della voce, nell'espressione dello sguardo il dolore che quelle parole le costavano: un dolore che le impediva di aggiungere altro, che le gonfiò il petto, e scoppio a un tratto in singhiozzi. Ella nascose il volto sul seno della madre, che con angoscia, voltasi a Verron, disse:

— Voi avete attirato la sventura su questa povera innocente!...

Giovan Battista Verron s'inginocchiò come per implorare perdono, ma Isabella gli fece cenno di andarsene.

— Partite, signore... non vedete che sofferiamo?

Questa volta Verron non seppe opporsi: chinò il capo e disse:

— Partirò, ma vegliero su di voi. Quando se ne fu andato, Isabella stringendosi al petto la figlia, le domandò dolorosamente:

— Tu l'ami dunque? L'ami?

— Oh, madre! Non lo so, ma qui dentro, qui dentro, lo vedo sempre!

Si picchiò la fronte, arrossendo; Isabella sospirò:

— Che Dio ci aiuti!...

Il giorno appresso verso il tramonto Verron si recò nella strada del Crocifisso, ma con suo stupore vide le finestre chiuse con gli scuretti; erano uscite? A quell'ora, di solito, erano sempre in casa; che cosa significavano quegli scuri serrati? Dopo un poco, per trarsi dall'incertezza notosa che lo tormentava, si avvicinò a una donna che filava dinanzi a una porta accanto.

— Brava donna, — disse — sono forse fuori di casa le signore di quassù?

— Sono andate via...

— Cioè?

— Non capite? Non abitano più qui; hanno sloggiato stamane.

— Sloggiato?... E dove sono andate?

— E chi lo sa? Non l'hanno certamente detto a me...

— Lo saprà qualche altra vicina?

— Uhm! Non parlavano con nessuno... Erano due orsi...

Verron si allontanò col cuore stretto. Se n'erano andate via per sfuggirlo, senza lasciare traccia di sé... Volontariamente? Gli apparve un tratto il viso cattivo e iracundo del prete e gli balenò il sospetto che egli le avesse obbligate ad abbandonare quella casa. Ah quel prete! Chi era? Dove trovarlo? E perché le aveva fatte sloggiare? Cominciò da quel giorno, di mattina e di sera, ad andar girando per tutte le chiese, quartiere per quartiere, spiando nelle sagrestie cercando di riconoscere in ogni volto di prete quegli occhi e quella espressione malvagia, che gli erano rimasti nella memoria. Dopo otto giorni, una mattina uscendo dalla strada dei Formari nella piazzetta di Santa Margherita, gli sembrò di riconoscerlo in un prete che entrava in chiesa. Per assicurarsi, si celò nell'ombra di un pilastro presso il fonte battesimale e aspettò. Poco dopo vide il prete in cotta e stola entrare in un confessionale, presso il quale alcune donne e uomini, alcuni seduti, altri inginocchiati, aspettavano. Cominciò la confessione. Verron attese. La prima ad accostarsi al tribunale della penitenza fu una vecchietta, che probabilmente, invece di confessare i suoi peccati petteggiava sui fatti degli altri.

Il prete, assentiva col capo talvolta sorrideva. Finalmente la vecchia si alzò, recitò qualche orazione, e uscì dalla chiesa.

Verron la seguì: e appena fuori, le domandò:

— Scusate, signora, quel reverendo che confessa, è il parroco?

— No, figlio bello; è il cappellano, padre don Angelo Alvarez...

— Grazie, signora.

Sapeva quello che voleva. Ora se autore dello sgomberato era il prete, certamente sapeva dove erano le donne e bastava pedinare per scoprire il loro nascondiglio. Bisognava però non farsi scorgere. Per tre o quattro giorni, travestito, tenne la posta al cappellano; finalmente una sera lo vide entrare in una viuzza nei pressi del mercato vecchio, la quale pareva un ghetto, piena com'era di botteghe di roba usata. Il prete vi si trattenne una mezz'ora e se ne andò. Verron finse di voler comprare un vecchio mantello e da una parola all'altra, ingenuamente domandò alla bottegaia:

— Sta da queste parti padre don Angelo?

— Chi, padre don Angelo?

— Il cappellano di Santa Margherita... quel sacerdote che è uscito da quella casa.

— No; non ci sta nessun prete. Al primo piano c'è un maestro di scuola, al secondo una vedova con una bella figlia, che ci sono venute ad abitare da pochi giorni al terzo c'è uno scrivano della Tavola... (\*)

— Ah, credevo che...

Pagò il mantello, prezzo della informazione attinta e se ne andò. Ora sapeva dove erano; avrebbe aspettato la domenica in cui certamente sarebbero uscite per andare a messa. Il vicolo era breve e perciò facile a tenere d'occhio. Verron non dovette aspettare molto per vedere uscire le donne e si sentì balzare il cuore accorgendosi che esse venivano dalla sua parte. Ma con quale stringimento, a un tratto soffocò la sua gioia, scorgendo sul volto di Cristina le vestigia del dolore.

Anch'esse si accorsero di lui; Isabella impallidì e aggrottò le sopracciglia con collera; Cristina arrossì e i suoi occhi si illuminarono di gioia. Egli le seguì da lontano, e vide che andavano alla parrocchia di S. Margherita. Non entrò in chiesa, non sembrandovi prudente, ma aspettò fuori che finisse la cerimonia «ritoriosa» per rivedere Cristina e dirle con gli occhi almenò, che egli le avrebbe serbato fedeltà.

Luigi Natoli

(4 - continua)

(\*) Tavola, Banco Pubblico.

© S. P. Staccova, Editore - Palermo  
L'opera di Fra Diego La Matina di Luigi Natoli (William Galt) con l'introduzione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume dall'editore S. P. Staccova di Palermo ed è in vendita nella libreria...